PER L'INAUGURAZIONE

DELL'ANNO SCOLASTICO 1861-62

NELLA R. SCUOLA SUPERIORE
DI MEDICINA VETERINARIA ED AGRICOLTURA DI NAPOLI

DISCORSO

DEL DIRETTORE DELLA SCUOLA

Almerico Cristin

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI T. COTTRAU
Strada S. Pietro a Majella, 31.
1861.

Nell' iniziare il primo anno scolastico secondo il nuovo regolamento largito a questa Scuola dal nostro Magnanimo Sovrano, a proposta dell' onorevole Ministro della Pubblica Istruzione Comm. de Sanctis, il quale novello organamento in queste provincie apre un era novella alla medicina Veterinaria, dopo lunga barbarie; sarebbe stato un mancare ai miei obblighi verso la Scuola, e verso di voi, Onorandi Professori e Aggiunti, ornatissimi giovani, se non manifestassi apertamente l' espansione dell' animo mio per questo importante fatto nella Scienza che professo, e nella Scuola.— Mancherei se non facessi pubblica e solenne promessa di corrispondere con tutta la diligenza e lo zelo alla fiducia che il real governo riponeva in me coll' affidarmi il difficile carico della Direzione nel rinnovamento di questa istituzione (1).

Ho eziandio l' obbligo di esporre e voi, animati del più vivo amore per le scienze, a cui consacrate le vostre cure onde ne siete i cospicui rappresentanti, se non facessi con brevi parole notare in questa grave occasione qual fu la Scuola, come nacque cioè, divenne adulta, e poi inferma, quale infine trovasi; e poscia quale indirizzo io intenda

scegliere, coadjuvato dai nuovi egregi Professori, pel progresso della medesima, e perchè apporti la maggiore utilità allo stato, ai cittadini tutti, e ai suoi cultori.

La Medicina degli animali utili, che tanti vantaggi ha reso alle diverse scienze e che forma uno de' fondamenti della ricchezza e prosperità d'un paese, sin dagli antichi tempi era ben conosciuta e coltivata anche da uomini dottissimi.

Non è mio scopo ripeter cose d' altronde ben note alle SS. VV., ma ricorderò solo come le discipline Veterinarie imperfettamente dettate e professate per lunga serie di secoli, infine dovettero al Bourgelat, insigne scudiere francese, e dotto scienziato, l'essere insegnate normalmente — l'essere nobilitate dalle meditazioni della scienza la mercè della fondazione d' apposite scuole in Francia.

Dopo questo solenne esempio i vari governi d' Europa in quell' epoca in certo modo vagheggianti riforme, si scossero e incominciarono a richiedere l' esercizio della Veterinaria inviando giovani ad appararla alla prima scuola eretta in Francia, cioè in quella di Lione. E segnatamente ciò fecero quando infierì il tifo bovino, e si vide dovunque il bisogno, bisogno materiale urgentissimo, di riparare ai gravissimi danni che colpiva l' agricoltura, l' industria, e la vittitazione—in breve la ricchezza, la prosperità, il benessere delle popolazioni.

Nè l' Italia fu l' ultima in questo còmpito e vari furono i giovani i più culti che s' inviarono in quelle scuole per apparare i dettati della quasi creata scienza e spanderli poi beneficamento nel proprio paese. Primo il Piemonte ne scelse quattro, e tra questi il solo Brugnone lodevolmente corrispose all' aspettativa del paese, e fondò poscia la scuola Torinese nel 1769; nell' anno istesso in cui l' italiano Scotti fondava una clinica pel bestiame a Vienna.

Questa scuola fu creata in piccole proporzioni e con limitata istruzione, alla meglio che si potè; ma fu riformata poi nel

1817 la mercè delle cure di Carlo Lessona, la cui memoria per i molti servigi resi alla scienza vogliono i veterinari italiani eternare con un monumento. Ma sempre la scuola torinese per diverse vicende restò meschina, agitata da continuo mutar di stanza, finchè soppressa nel 1847 era ricostituita in altra fusione nel 1851, e verso gli ultimi tempi con lo spirito di libertà e di grandezza nazionale, prima nel 1855, e poi nello scorso anno ci s' introducevano riforme vitali nella parte economica e dello insegnamento, nel mentre si cercava nobilitarne l'esercizio sì nel militare che nel civile. Opera ch' ebbe principio energico, e crebbe sempre, e tuttavia continua la mercè dell' egregio direttore cav. Ercolani, e di ottimi professori.

La Lombardia e l' Italia centrale inviavano, se non erro, Giambattista Volpi, Antonio Fardenzi e Francesco Bollini, e poscia G. Lucchini, e Luigi Ponti. I quali formavano un simulacro di scuola veterinaria a Milano, mentre l' Orus ne formava una a Ferrara, e Mislei e Veratti a Modena, tra il 1790 e il 1801. In quest'epoca il Principe Eugenio Vicerè decretava l'Istituto Veterinario a Milano modellato sulle scuole francesi, e fondendovi tutte la piccole scuole cennate. Nel 1834 il governo austriaco trasformava totalmente l' insegnamento la mercè del dottor Laurin Prof. a Pavia, rendendo l' Istituto parte dell' Università di Pavia, e facoltà in certo modo dipendente da quella di Medicina e Chirurgia, introducendo una strana divisione tra i cultori della Veterinaria, val dire in Zoojatri, Ippiatri, e veterinari comunali — Spettacolo che è cessato coll' assimilare l' Istituto di Milano alla Scuola torinese.

Gli è inutile parlare delle scuole secondarie e meschine create in Roma, in Bologna, in Ferrara, in Modena, in Pisa. Citerò solo l' Istituto di Parma che creato in povere proporzioni sul modello delle scuole francesi nel 1845, veniva meglio riformato ed accresciuto nel 1857.

Napoli inviava a Lione due giovani principalmente perchè istruissero i veterinari militari; il siciliano Ignazio Domi-

nelli, e Andrea Massone—nomi ora ignoti per non aver lasciato nessuna memoria duratura di se. E questi nel ritorno, una al veterinario militare Antonio Miglia, autore di qualche scrittura non cattiva per i tempi e tra l' altre del *Compendio delle malattie interne ed esterne de' cavalli*, prima della rivoluzione del 1799 formavano al di là dei Granili un embrione di scuola per l' insegnamento dei veterinari militari, e de' marescalchi.

E allora si ripetè anche quì lo strano spettacolo di insegnarsi una scienza con la più grande rozzezza e superficialismo, volendo renderla popolare e facile ad essere appresa da rustica gente e digiuna di ogni sorta di nozioni letterarie —quasi come se fosse possibile il connubio della scienza colla ignoranza.

Naturalmente, sia per colpa dei professori, sia degli allievi, sia pel metodo—il certo è che non ebbesi nessun vantaggio, tranne quello di andar superbi e vani gli esercenti, facendone de' pseudo-veterinari, e ritenendo molto della dottrina medica strana e cerratanesca allora in grande voga.

Si sa che la gente napoletana vivace, acuta, e veloce nel pensiero dilettasi oltremodo del vago, dell' astratto, del soprannaturale—quindi facilmente nel ceto di questi marescalchi alquanto istruiti, e spacciantisi veterinari per i corsi adempiuti in quella miserrima scuola, restaron più impresse, anzichè i nuovi pochi precetti, le meravigliose fanfaluche, e i ridicoli sogni sparsi in volgari scritti, e tra gli altri in quello del famoso Trutta manescalco Napoletano dal titolo il *Novello Giardino della Pratica ed Esperienza*.

Non erro se vi dico che queste bizzarrie sono anche oggidì preferite dai manescalchi di Napoli, e trovan credenza ed appoggio tra i possessori d' animali, che pure in tante altre faccende mostrano avere molto senso comune !!

Dopo il 1799 tra le tante vicende politiche che piombarono sulle nostre contrade, la veterinaria fu messa da banda, come tant' altre utili cose—e solo verso il fine della dominazione francese si ripensò di nuovo a stabilire una scuola, natural-

mente imitando quelle di Francia. E per tale scopo fureno mandati alla scuola di Alfort, che più fioriva, varii giovani medici e naturalisti per appararvi le dottrine veterinarie. Mi piace di ricordare i nomi di questi valentuomini, alcuni de' quali sono rimasti nella storia della scienza. Essi furo-ro *Luigi Chiaverini*, *Nicola Covelli*, *Nicola Rispoli*, *Vincenzo Fimiani*. Notisi pure che già vi era *Vincenzo Granchi*, il quale aveva da giovinetto studiato a Lione.

Non vi sono per fermo ignoti i lavori di Covelli, e i più numerosi di Chiaverini, che illustrarono indirettamente la scuola. Perchè tranne un *Trattato elementare degli effetti dei medicamenti nella specie umana e negli animali utili*, pubblicato in due ediz, nel 1819, e 1821 — e i *Fondamenti della Biologia comparata*, di cui mi pare sia stampato il programma, e la sola introduzione in quattro articoli nel Giornale Enciclopedico; tranne una *Istruzione su la schiavina*, e due Prolusioni lette in questa stessa aula sull' *oggetto della Medicina comparativa*, il Chiaverini si occupò solo di Medicina umana, dando quà e là qualche idea di studii veterinari (2). Il Covelli poi s' occupò interamente di lavori di Chimica e di Mineralogia.

Di Nicola Rispoli nulla può dirsi, perchè presto fu rapito all' Anatomia e Fisiologia comparata di cui era buon cultore, e fu rimpiazzato dal fratello Crescenzo, che tutti avete conosciuto come valente chirurgo e buon maestro di Zootomia descrittiva e topografica.

Il Granchi, e 'l Fimiani preferirono i rami speciali delle Veterinaria senza però averci fatto sopra degli studii particolari.

Con questi Lettori, e per giunta il Masone, e per Direttore Ignazio Dominelli fu aperta la scuola nell' 11 ottobre 1815 per le grandi premure del venerando Arcidiacono Cagnazzi, che solerte e dotto impiegato nel Ministero dell' Interno sotto i francesi, aveva progettato questa scuola e poteva ancora attuare il suo concetto, quantunque fosse subentrato al trono una dinastia, e un Sovrano specialmente nemico e beffeggiatore di ogni scienza.

Dopo il 1821 subìta la scuola una certa crisi, ma lieve in paragone d' altre, s' aggiunse all' insegnamento Vincenzo Mazza bolognese, molto giovane allora, allievo della scuola di Milano e già veterinario militare. Il Mazza diresse bene per qualche tempo le cliniche per vari anni, e dettò chirurgia teorica e pratica, e fu ottimo chirurgo operatore; pratico e scrittore un pò avventato nei giudizi e prolisso ne' molti suoi scritti, ma al corrente dei tempi; dicitore facondo; buon preparatore; amante e affatto geloso dell' ingegno de' giovani allievi; e cercò inalzare e nobilitare la scuola e l' esercizio veterinario con tutti i mezzi, anche esagerati alle volte, malgrado la costante rivalità di cui fu segno per moltissimi anni (3).

La scuola con questi elementi se non fece tutto quel che poteva, pure produsse de' buoni frutti, e mantenne la scienza a livello delle nozioni che si avevano in quei tempi, e ciò malgrado che nulla facesse la direzione del Dominelli sino al giugno del 1824 in cui questi fu messo a riposo, e rimpiazzato poscia per la parte scientifica da un presidente di Commissione d' Istruzione, che fu sino al 1829 il vecchio e mediocre Prof. Masone, e sino al 1836 il Fimiani, fatto troppo vecchio ed inerte.

In seguito a mano a mano si osservò notevole progresso nella scuola con nuovo regolamento, in cui però s'introdusse dominante l' elemento clericale. Nonpertanto e ad onta delle continue lotte tra i due capi della scuola, che scindevano gli alunni in indecorosi partiti, si procedeva bene, e tanto che verso il 1845 la scuola riscuoteva gli elogi degli Scienziati che quì convennero nel Congresso, ed era dichiarata incontestabilmente la prima d' Italia. Infatti era facile il vederlo nel sapere che vi dettava Botanica e Agricoltura il *Gasparrini*—Chimica e Farmacia il *Guarini*—Notomia e Fisiologia comparata il de *Martini*—Chirurgia il *Mazza*. E questi, perni della scuola, erano tali nomi da illustrare essi soli qualunque istituzione.

Non è soltanto per debito di gratitudine, perchè costoro

sono stati miei maestri, ch' io esprimo questo pensiero—Voi che ben li conoscete, sapete se m' appongo al vero.

Succedevano le vicende politiche del 1848. Al Mazza, che primo, un tantino per sua colpa, risentiva la mala fortuna, era surrogato interinamente con ottima scelta il Palasciano—io surrogava nell' insegnamento della Patologia e della Dottrina delle razze il Valentini assente in Sicilia come Chirurgo Militare per lungo tempo—Malgrado l' impeto di tutti per la libertà concedutaci in modo sì ingannevole, s'andava bene innanzi, e con zelo studiavano gli allievi—anzi si cercava stabilire una innovazione per opera del Gasparrini, che allora era nell'amministrazione del Ministero d' Agricoltura e Commercio.

Questa innovazione consisteva ad unire lo studio dell' agricoltura alla veterinaria, nella difficoltà di creare una Istituzione agraria a se.

Come sarebbe questa riuscita io non saprei, nè vò discutere sull' opportunità di questa fusione. È certo però che allora per brutte cagioni si venne alla rovina della scuola, messa in gola alla feroce reazione che già cominciava nell' aprile del 1849 a rivelarsi coi fatti i più illegali ed arbitrari, e colla onnipotenza della Polizia.

Si dette a tutto ciò che si faceva nella scuola e risguardava lo insegnamento, un colore politico. Facil mezzo fu creduto, ed era, per isbarazzarsi d' importuni, e troppo scrupolosi osservatori di moralità, la denunzia di liberale; perchè naturalmente e davvero la parte intelligente della scuola era tale. Quindi processi, incarceramenti, destituzioni. Era tolto Gasparrini, Palasciano, e Guarini, il quale se ne moriva di dolore, rivelando poi sul letto di morte la causa speciale de' suoi danni. Altri erano a varii intervalli inprigionati coi migliori alunni, che non erano pochi.—E ciò vedevasi dolorosamente succedere in questo Collegio, mentre in quello Medico-Cerusico, e in quello di Musica, i cui allievi bollenti d' amor di patria egualmente denunziati per aver preso parte a' moti liberali, nulla accadeva, dappoichè questi venivano salvati per cura e per dignità de' loro superiori.

Nel 1851 la scuola, o meglio il cadavere della scuola, era soppresso.

Tralascio notare alcune poche importanti vicende che subì in quello stato di sospensione.

Nel 1854 ne fu creato Rettore (chè sempre eravi rimasto un Rettore) il troppo noto Canonico P. Caruso—uomo ambizioso e di spiriti irrequieti e perversi, creatura del Murena, allora potente Ministro ; e per giunta familiare di Ferdinando Borbone, al quale scriveva confidenzialmente dei piccoli biglietti senza troppe cerimonie.

Per tali mezzi potenti otteneva si fondasse di nuovo la scuola con altri auspici. Doveva esserci tutta l' apparenza della istruzione, ma non la sostanza. Vasti e eleganti dormitori, lusso d' abbigliamento in alunni di tenerissima età, pasto ricercato, oratorio con superbi arredi; ma cliniche deserte, incurate, sottoposte alla continua vigilanza di preti— gabinetti abbandonati—biblioteca polverosa—Agli allievi lunghe ore di pratiche religiose ; poche di lezioni, e nessunissima di esercitazioni— Tutto il merito nell' ostentato e ipocrita adempimento de' doveri; nulla per riguardo allo studio. Colpa grandissima l' alzare la voce in favore dell' istruzione.

Si otteneva con esatto e scrupoloso accordo tutto ciò che voleva il governo e che si credeva uno de' principali modi coi quali dovevasi puntellare il barcollante edifizio dell' assolutismo—val dire ignoranza, corruzione, ogni sorta d' ostacolo di avanzamento delle scienze, con l' apparenza di mantenere splendidamente, anzi di proteggere le istituzioni scientifiche.

E noi tra il dolore e la vergogna della borbonica tirannia più efferata e più instancabile di quella dell' epoca bizantina, avemmo a vedere, che colpa era l' ingegno, il desiderio d'istruirsi veramente. E perciò gli alunni di più perspicace ingegno (che a dispetto dei tiranni non mancavano) se non fingevano bassi spiriti, e non si mostravan lieti di cibarsi di poche sole briciole d' istruzione, venivano espulsi come pericolosi, audaci, e corrompitori degli altri allievi— Alcuni degli insegnanti, a dire il vero, e che ci sono per

fortuna rimasti, soffrivan del crudele stato; ma erano impo tenti a rimediarvi.

Sotto questo tenace e perseverante sistema annullatore, accortamente inorpellato da affettata gentilezza ed ipocrisia— che cosa doveva esser la scuola?—Lascio a voi il supporlo.

Visse senza spirito—d' una esistenza stentata, paralizzata; col tarlo della corruzione che cercava interamente corroderla; in una quasi completa intellettuale atonìa—Nulla è a rispondere innanzi alla potente logica de' fatti,

Era dunque giusto e necessario riorganizzarla, e richiamarla a nuova e vera vita ora che l'alito rigeneratore di libertà feconda questa terra.

E a questo volgeva il pensiero la prima Commissione di pubblica istruzione, e poi attuava in più ampia tela l' onorevole ministro comm. de Sanctis, a cui la scuola dovrà sempre gratitudine eterna.

Quale indirizzo intanto deve prendere l'insegnamento della Veterinaria per corrispondere alla energia e nobiltà de' tempi, allo slancio che richiede la santificatrice influenza della libertà, sorgente inesausta d' ogni miglioramento ed in ispecial modo per l'avvenire de' suoi cultori?

Anzi tutto mi permetto di far precedere alla risposta alcune poche osservazioni.

È notissimo che nello studio delle dottrine veterinarie vi sono stati due sistemi, e secondo la loro adozione si è regolato l' insegnamento.

Questi due sistemi sarebbero—o far della medicina veterinaria un' appendice alla medicina umana, anzi spesso una medesima cosa in guisa da potervi essere cultori d' amendue le medicine—o pure farne una parte dell' agricoltura, dal vedere che verso l' utilità dell' agricola economia è indirizzato precipuamente lo studio veterinario.

Varie scuole della Germania, e quelle dell' Austria sieguono il primo sistema. Le scuole francesi principalmente, l' inglese e quella del Belgio e se non erro le spagnuole, il secondo, cercando restare più o meno indipendenti.

In Italia seguirono il primo sistema la scuola di Milano, il recente istituto di Parma, e i piccoli embrioni di scuole veterinarie di Bologna, di Pisa, di Ferrara, di Modena— nelle quali a dir vero avea primeggiato più l' idea di economia nel personale d'insegnamento, che prendevasi dalle facoltà medica, e fisica.

Seguirono il secondo sistema la scuola di Piemonte, e questa di Napoli.

Intanto gli è chiaro come il sole che un Zoojatro non può contemporaneamente e bene curare le malattie degli animali utili e degli uomini, senza che non istudi lungamente alcuni rami dell' umana medicina. E simigliantemente un Medico non può curare il bestiame se prima non istudia tante particolarità, ed i morbi speciali delle differenti specie degli animali.

È chiaro che un Veterinario volendo essere agricoltore e conoscere i diversi metodi di coltivazione, la Meccanica, la Tecnologia, l' Economia agraria, deve studiarle di proposito—E medesimamente l'Agronomo che volesse far da Veterinario, e bene dirigere le razze, e la produzione deve studiare non la sola Zootecnia, o Economia del bestiame, che sarebbe veramente la Veterinaria Agricola, ma ha d'uopo di certe altre nozioni immancabili a doversi sapere e che si studiano da chi professa veterinaria.

In conclusione siccome il veterinario non è nè medico nè agronomo se non istudia di proposito medicina ed agricoltura, così il medico e l' agronomo non sono veterinari se non istudiano di proposito la veterinaria.

Non si possono però negare le attinenze dirette, ed i legami che uniscono queste scienze tra loro. Chiunque comprende a prima giunta quanto importi che il veterinario non debba ignorare i progressi della medicina umana per istudiarvi sopra e fare opportune applicazioni, e segnatamente d'alcuni rami. La qual cosa anche può e deve fare il medico per riguardo alla Zoojatria.

Chiunque comprende che il veterinario non deve ignorare

le qualità del terreno, le piante da foraggio, il loro modo di coltivazione, e tante altre notizie per tutto ciò che concerne l' allevamento, mantenimento e igiene del bestiame, e conservazione e perfezionamento delle razze.

Ma ciò non vuol dire che appunto perchè tali nozioni vanno comprese nello studio della veterinaria questa scienza dev' essere tenuta a tutela, o connessa o schiava della medicina umana, e dell' agricoltura, a monopolio, a profitto esclusivo dell' una e dell' altra.

Dev' essere dunque indipendente conservando le relazioni, ed i legami indispensabili, e giovandosene — e di ricambio dando ciò che può del suo, e non è poco.

Io fo un paragone, che può parere un po' volgare e eccentrico, ma che calza a pennello a rendere il concetto dello stato in cui trovasi la Veterinaria in certi paesi.

Io paragono la Veterinaria ad una donzella che è tirata a destra ed a sinistra da due matrone, ognuno delle quali vuol esserle madre o padrona più che madre, e vuol tenersela esclusivamente per suo profitto. La donzella cerca svincolarsi e non restare ancella, ma di buon accordo colle matrone, perchè così guadagna coll' una e coll' altra, e può occuparsi meglio de' fatti suoi. —

Non deve però dirsi che la Veterinaria non possa stare unita ad una Università, o a un Istituto agrario. Lo può, ma nello stesso modo, se si può, come nelle Università appunto sta la facoltà di leggi, con quella di mattematica, e questa con quella di medicina. Libera e indipendente—Vivente di una vita a se.

Or bene l' indirizzo che devesi dare a questa scuola, e 'l fondamento su cui debbono adagiarsi le istituzioni veterinarie per aversene ampie e benefiche conseguenze, sarebbe di continuare e sviluppare meglio la sua indipendenza, seguendo i grandi progressi delle scienze affini, e di quelle sorelle, o madri, come si vuole, occupandosene di proposito; e giovare ad esse con tutti i suoi mezzi, senza però far da ancella, o sparire associandovisi in seconda linea. Dap-

poichè è oltremodo necessario che la veterinaria estenda la sfera della sua azione utilizzante sì a prò dell' agricoltura segnatamente, si perchè l' isolamento assoluto cagiona debolezza, e non vi si guadagna da nessuno.

Dev' essere il nostro un indirizzo immedesimato nelle nostre condizioni sociali, omogeneo alle generali aspirazioni de' Veterinari.

Nei tempi trascorsi questa scuola per forza degli avvenimenti non ha potuto fare sopra se medesima con la necessaria energia e completamente questo lavoro d' indipendenza e di coesione, che si operava in seno ad altre scienze— perchè era inferma e monca. E non poteva dire— bastare a se — perchè le mancavano elementi nel personale e il completamento delle nozioni bastevoli.

Ad esempio non s' insegnava la Chimica organica, la Tossicologia, il trattato dell' Epizoozie, la Ostetrica, la Polizia sanitaria, la Anatomia patologica—Non vi sembri strano o esagerato ciò che dico ; l' è un pochino incredibile, ma vero—Per certo queste nozioni dovevansi apparare alla meglio, se potevasi, altrove ; o farne di meno con grave danno, e d' altra parte vantaggio della parasita razza degli empirici

Nè insegnavasi per la parte che si connette all' agraria la Zoologia, la Medicina legale veterinaria, e la Dottrina delle razze e dello allevamento, l' Igiene in quella giusta proporzione, la Zootecnia insomma—nè vi faccia meraviglia neanche di ciò chè così volevasi. E naturalmente un agronomo qualsiasi in tali studi ne sapeva più d' un veterinario.

Ora però nulla d'essenziale manca nello insegnamento della scuola che sarà svolto da un corpo insegnante sul cui abilissimo ed efficace concorso si può contare senza esitazione— e perciò oso affermare che nel nuovo indirizzo si può pretendere che la scuola basti a se, almeno per ciò che riguarda la parte teorica—giacchè ognuno comprende non essere nelle forze, mezzi, e volontà di tutti se manca nella convenevole, e desiderata abbondanza la parte pratica. Potrà dunque la scuola vivere da se.

Questo principio è del resto, lo ripeto, anche una manifestazione d' un voto universale ne' veterinari in seguito di profonde convinzioni.

La mancanza delle discipline cennate nello insegnamento della scuola molto ancor noceva ai veterinari ; ma non si curava punto questa mancanza perchè non volevasi comprendere che lo studio della Veterinaria non deve limitarsi solo alla medicina e chirurgia degli animali , ma deve occuparsi di tutto ciò che riguarda la produzione, la conoscenza delle razze , e il loro allevamento, e miglioramento.

Farei troppo parole per dimostrarlo , oltrechè ne ho a sufficienza parlato in altra scrittura.

E tanto più è stato necessario questo complemento d' istruzione a raggiungere il fine dell' indipendenza perchè la Veterinaria è ormai una scienza che ha incominciato un notevole progresso, e che può e deve progredire.—E se ben si considera si vede che le idee tutte di progresso sono legate a un idea fondamentale, a un idea madre, all' idea sacra del dritto.

Se volgiamo lo sguardo a quel che era in Europa la Veterinaria alcuni lustri scorsi e a quel che è ora — e se particolarmente la esaminiamo in Italia, vedremo che la Veterinaria ha fatto passi di gigante e ne fa giornalmente.

S' io non cenno neanche questi progressi fatti , e quelli che si potrebbero progettare, e che si faranno, ne son certo , è per non abusare della vostra gentile attenzione. Non posso però tacere, che manca ancora un altro passo che forse varrà molto e percui la Società Nazionale di Veterinaria con lodevole zelo s'occupa indefessamente — Val dire ottenersi una Legge sull' esercizio della Veterinaria perchè si abbino le debite guarentigie, e non fosse questa professione manomessa , avvilita , guastata , insozzata dalla vituperevole ed avida casta degli empirici, e da quella ignorantissima de' manescalchi.

Ma a corrispondere lodevolmente alle premure che si hanno da molti per una scienza è mestieri, che chi si sobbarca

nel difficile arringo d' appararla, comprendendone l' importanza e la utilità, sappia e voglia con tutto lo zelo occuparsene.

E perciò mi rivolgo a voi da ultimo, gagliardi giovani bollenti del nobile desiderio del sapere.

Noi, vostri insegnanti, siam gente affranta bersagliata e bistrattata dai lunghi anni di persecuzioni. La freschezza della nostra gioventù è scorsa senza un raggio di sole, nell'avvilimento e in una continua morale miseria e contrasto di cose e di persone — solo raffermata della politica dignità e di tanto in tanto appena richiarata da lampi di una viva speranza, che in fine s'è attuata in modo per quanto inaspettato, per tanto splendido e solenne. È risolto quindi il coraggio di fare e molto, ponendo da banda le infeconde recriminazioni. E se abbiamo incominciato a fare, il sapete.

D' altronde si è avuto un vantaggio da tali sofferenze: ne abbiamo avuto troppo del passato, e perciò sappiamo dove ficcare lo scalpello anatomico per guarir certi mali, e trarne degli utili e fecondi ammaestramenti per voi che avete dinanzi la vita, la gloria, un avvenire gagliardo, operoso, immancabile, brillante.

Il programma, che cercheremo con tutto il nostro ardore mantenere, è di rendervi certo questo avvenire. Dappoichè noi non siamo di quelli insegnanti, per gretto egoismo e per calcolo avversi ad ogni progresso, o tementi il valore altrui—Voi vedrete, che non dipenderà poi da noi se non avrete tutti miglioramenti desiderabili nella vostra modesta ma utilissima professione.—Noi faremo l'impossibile per non fare svanire le speranze che v'abbiamo inspirato—noi cercheremo farvi correre lieti e sicuri per lo splendido sentiero della scienza, facendo sì che la scuola non sia più quasi morta, ma viva d' una vita splendida, esuberante di forza e di sanità—e nel medesimo tempo col saggi temperamenti dell' opportunità e nei limiti del possibile e del ragionevolo alzeremo sempre la voce a prò della scienza e de suoi cultori—Questa dev' essere la nostra objettiva. E senza dubbio

otterremo tutto dalla parte del governo, che libero, leale e protettore sapiente, già vi ha mostrato quanto ha fatto in vostro vantaggio. Per compier l' opera resterebbe la cooperazione indispensabile dei cittadini possessori e coltivatori. Ma è mestieri attendere che gli spiriti si rischiarino, che la luce cominci a penetrare nelle masse. La sola istruzione, e 'l progresso della libertà può in questo giovarci. E forse non così tardi, quanto credesi, vedremo giungere il giorno in cui queste dure difficoltà che c' intralciano, saranno interamente sradicate dal ridente suolo d' Italia.

Ma dalla parte vostra, il ripeto, fa d' uopo che sappiate *meritare*—Io confido nel vostro zelo, nel vostro amor della scienza, nell' energico entusiasmo d'operare, nella vostra tenacità de' propositi, elementi tutti dei rapidi e decisi progressi degli studi—affinchè non facciate restare i vostri e nostri voti a sole ardenti ma sterili aspirazioni.

In tal modo sarete buoni figliuoli di questa scuola risorta, darete il più bel compenso alle nostre fatiche, e diverrete cittadini degni della gran patria gloriosa, redenta dal valor de' suoi figli, e dalla magnanimità d' un Sovrano, propugnatore dell' unità e indipendenza della patria, unico nella storia della libertà de' popoli.

(1) Con decreto de' 24 settembre si pubblicava un nuovo regolamento, col quale la scuola Veterinaria di Napoli era dichiarata Superiore, ed Universitaria -- in breve assimilata a quelle di Torino e di Milano, con alquante differenze, e con la esistenza del Convitto e le piazze gratuite a prò delle provincie Napolitane, come già esistevano.

Con decreti de' 10 ottobre si nominava a Direttore della Scuola il Rettore *Almerico Cristin*—a Vice-direttore, Cappellano, e Prefetto d' ordine—il Prefetto d' ordine e ff. da vice-Rettore *Raffaele Can. Umani* — a Segretario-Economo, il Razionale Cassiere *Romualdo Perrino.*

A Professori ordinari i seguenti —

Antonio de Martini — Zoologia -- Anatomia generale e speciale-- e fisiologia sperimentale. (a)

Almerico Cristin — Zootecnia o Veterinaria Agricola — Polizia Sanitaria—Giurisprudenza Veterinaria

Stefano Falconio — Chirurgia — Clinica — Ferratura.

Vincenzo Tenore—Terapeutica e materia medica—Botanica--Agricoltura.

Giuseppe Ubaldini—Fisica—Chimica — Farmacia—Tossicologia.

A professore straordinario

Emidio Martemucci--Patologia – Epizoozie--Anatomia Patologica.

Ad Assistenti

Tomaso Punzo—di Chimica e Farmacia.

Ermenegildo del Nunzio—di Clinica Chirurgica, e Zootecnia.

A Capo-Maniscalco

Vincenzo Siano.

Si stabiliva il concorso per esame da farsi ai 20 dicembre per i posti di Assistenti di Anatomia e Fisiologia, e di Clinica medica e Anatomia Patologica.

Il giorno 25 novembre s' inaugurava il nuovo anno scolastico.

(2) Le altre opere e scritti del Chiaverini furono

1. Memoria sul controstimolo—Parma 1812.
2. Memoria sull' eccitabilità e sull' eccitamento ecc. Modena 1820.
3. Ragguaglio delle principali teoriche mediche ecc. Modena 1821.
4. Esame sintetico della sanità e della malattia. Napoli 1822.
5. Fondamenti della Nosologia generale—Vol. num. 3—Napoli 1824.
6. Esame Genealogico, ossia l' istoria filosofica dell' origine, dei progetti, e dello stato attuale della medicina—Napoli 1825.
7. Fondamenti della Nosologia Speciale—Vol. I.—Su le flemmasie—Vol. II.— Su le piressie o malattie febbrili—Napoli 1829 e 1831.
8. Epitome di Medicina pratica di G. P. Frank. tradotta con dilucidazioni—Vol. 14—Napoli dal 1829 al 1833.
9. Su la follia—per far seguito all' opera sudetta.

(a) Il Prof. de Martini rinunziava a questa cattedra per la sua nomina a Professore di Patologia razionale alla R. Università di Napoli, quindi a proposta del Direttore Cristin detteranno nella Scuola in questo corso i seguenti professori della Università

Dottor Paolo Panceri—Zoologia ed Anatomia.

Dott. Giuseppe Albini—Fisiologia sperimentale.